

# Brancaleone resta geniale anche sulla pagina

luoghi, i nomi dei protagonisti - il mercante Ababuc con il suo baule a rotelle pieno di cianfrusaglie, Mangoldo, Pecoro e Taccone, il cavaliere Teofilatto dei Leonzi sempre «in bilico tra l'infamia e l'onore», il monaco Zeppone Palamede con la sua schiera di appestati e penitenti, l'irresistibile Aquilante, unico caso di destriero imbronato più del cavaliere - tutto acquista sapore e colore grazie a quella lingua: il vero colpo di genio di tre maestri della commedia all'italiana. Un esempio? Ecco un assaggio del «Coro dei pentiti in marcia verso la Terrasanta» che chiude l'avventura di Brancaleone e della sua armata: «Senza calzari/ Senza dinari/ Soli con Deo./ Senza la lonza/ Senza patonza/ Senza bevanda/ Senza mutanda/ Soli con Deo...». Chi non sorride, scagli la prima pietra.

Fiorella Iannucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BRANCALEONE**  
di Age  
Scarpelli  
e Monicelli  
Gallucci editore  
164 pagine  
15 euro

**C**osa fa di quattro «sciamannati» un'armata? E di un cavaliere puro e maldestro il campione di un'Italia accattona e furba che non si distanzia molto dal suo Medioevo di penitenti e gaudenti? L'ironia, ovvio. Quella dissacrante e spaccona, al limite della goliardia, che si beffa di tutto, del potente e del pezzente, dell'onesto e del ladro, ma che depona le armi davanti alla malasorte che governa ogni riga di «Brancaleone», il romanzo scritto da Age & Scarpelli e Mario Monicelli nel 1982 (Gallucci, 164 pagine, 15 euro). E' vero, il film campione d'incassi del 1966, protagonista un Vittorio Gassman superlativo, aveva già fatto proseliti e consegnato ai dizionari della lingua italiana quell'«Armata Brancaleone» che è sintesi perfetta di ironia e disprezzo. Insieme al grido cameratesco, «Branca Branca Branca, Leon Leon Leon», diventato un tormentone nell'Italia dell'epoca. Ma il Brancaleone letterario, anche trent'anni dopo, non solo diverte ma continua a offrire innumerevoli spunti di riflessione sul carattere degli italiani, con tutta la rosa dei vizi e delle virtù. In queste pagine c'è tutto: opportunismo e cinismo, eroismo e vigliaccheria, lealtà e tradimento, etica ed eros (un intero capitolo potrebbe essere dedicato al Brancaleone innamorato e alle «sue» donne: vedove guadenti, giovani appassionate che si fanno monache, aristocratiche sadiche ecc.). Soprattutto nel romanzo c'è quell'arte di arrangiarsi in cui eccelliamo.

Eppure non è questo il punto di forza di «Brancaleone». Semmai la lingua, completamente inventata, tra latino maccheronico, volgare e dialetti regionali, che fa precipitare il lettore in un Medioevo improbabile, eppure freschissimo, da cui si esce rigenerati. Le battute, i dialoghi, persino i

